

## NOTIZIE UTILI

Come si raggiunge il TEATRO DELLE ARTI

**Ferrovia:** linea MILANO - DOMODOSSOLA  
MILANO - VARESE - PORTO CERESIO  
MILANO - LUINO:  
treni diretti e locali - fermata GALLARATE

**Auto:** Autostrada MILANO-VARESE, uscita  
di GALLARATE

## SEGRETERIA

ASSOCIAZIONE CENTRO CULTURALE  
DEL TEATRO DELLE ARTI  
Via don Minzoni, 5 - 21013 GALLARATE (VA)  
[newcomm@teatrodellearti.it](mailto:newcomm@teatrodellearti.it)

## FINALITA' E METODO

Europa al bivio: la crisi Ucraina costituisce l'epicentro di una serie di riflessioni che, a partire dal crollo del muro di Berlino, ci debbono portare a individuare gli attuali assetti geopolitici che vedono nell'Europa un interlocutore in cammino.

Infatti, se da un lato la globalizzazione porta a considerare gli effetti collaterali dei conflitti, in primis quello Russo-Ucraino, sul piano sociale, energetico e alimentare, sul piano delle relazioni internazionali si assiste a rigurgiti nazionalisti che riconfigurano i rapporti di forza e di alleanza fra stati.

Le relazioni Europa/Cina, Europa/Russia, Europa/Mediterraneo nell'alveo dei legami con l'Alleanza Atlantica sono pertanto alcuni dei temi interconnessi da affrontare alla luce dei contributi di esperti e studiosi del settore.

I percorsi storici e quelli connessi allo sviluppo dei programmi di Educazione civica trovano nel nostro itinerario un ideale fonte per identificare elementi e fattori che si sono sviluppati anche in tempi recenti.

Il tema permette inoltre una convergenza fattoriale di analisi che porta a una visione di insieme sul piano nazionale e internazionale di una fase storica che spesso trova scarso spazio nelle tempistiche di lavoro scolastico.

Il Convegno è realizzato con la collaborazione di:

**CINEMA TEATRO DELLE ARTI**  
*Via don Minzoni, 5 - 21013 Gallarate*

## ASSOCIAZIONE CENTRO CULTURALE DEL TEATRO DELLE ARTI

*In unità con*



Con il patrocinio di



**“itinerari di ricerca”**

LXVII Corso di formazione

**EUROPA**  
*fra Oriente e Occidente*

**21 - 22 Aprile 2023**

---

**TEATRO DELLE ARTI - GALLARATE (VA)**  
**Via don Minzoni, 5**  
[newcomm@teatrodellearti.it](mailto:newcomm@teatrodellearti.it)  
[www.teatrodellearti.it](http://www.teatrodellearti.it) – 0331 791382  
pagina **facebook**: Teatro delle Arti Gallarate

## PROGRAMMA

### Venerdì 21 APRILE 2023

- ore 14.45 **Introduzione al Corso**  
prof. Enzo R. LAFORGIA
- ore 15.00 **Europa e il contesto delle relazioni internazionali post Guerra Fredda**  
Prof. Vincenzo SALVATORE
- PAUSA*
- Ore 16.15 **Europa/Russia post crisi Ucraina**  
prof.ssa Giulia LAMI
- ore 17.15 Dibattito partecipato

### Sabato 22 APRILE 2023

- ore 8.45 **Introduzione**  
prof. Enzo R. LAFORGIA
- ore 9.00 **L'Europa e il Patto Atlantico di fronte alla crisi internazionale**  
prof. Bruno CARTOSIO
- ore 9.45 **La Cina sulla bilancia delle relazioni internazionali**  
dott. Ivan CAMPOLIETI
- PAUSA*
- ore 11.15 **Gli effetti collaterali del conflitto: crisi energetica e alimentare**  
prof. Mario AGOSTINELLI
- ore 12.30 Dibattito partecipato

## RELATORI:

- AGOSTINELLI Mario – Vicepresidente dell'Associazione 'Laudato si', un'Alleanza per il Clima, la cura della Terra, la Giustizia Sociale.
- CAMPOLIETI Ivan – giornalista *freelance*.
- CARTOSIO Bruno – storico e saggista – professore ordinario di storia dell'America del Nord – Università di Bergamo.
- LAFORGIA Enzo R. – storico e saggista.
- LAMI Giulia – docente di storia dei Paesi slavi e storia dell'Europa orientale – Università degli Studi di Milano.
- SALVATORE Vincenzo – docente ordinario di Diritto dell'Unione Europea – Università degli Studi dell'Insubria di Varese.

## Presidenti del Convegno:

Cristina Boracchi – Dirigente ISIS «D. Crespi» di Busto Arsizio – Enzo R. Laforgia – Liceo Classico «E. Cairoli» di Varese.

## Progetto:

Cristina Boracchi, Enzo R. Laforgia.

## Collaborazioni:

**C.P.L. Centro di Promozione della Legalità di Varese**

## PARTECIPANTI

- Docenti degli Istituti di Istruzione Secondaria di I e II grado.
- Universitari e laureati.
- Operatori culturali.
- Studenti delle ultime classi delle Scuole secondarie superiori.

## CORSO DI FORMAZIONE

Ai partecipanti verrà rilasciato l'attestato di frequenza, valido ai fini dell'aggiornamento personale. Agli studenti verrà rilasciato l'attestato di frequenza, valido ai fini dell'acquisizione del *Credito formativo*.

## SCHEDA DI ISCRIZIONE

21 - 22 APRILE 2023

### **EUROPA** *fra Oriente e Occidente*

TEATRO DELLE ARTI - GALLARATE (VA)  
VIA DON MINZONI, 7

Cognome .....

Nome .....

Via ..... n...

Cap. .... Città .....

Docente ...      Studente ...      Altro ...

Scuola / Università

.....

Materia d'insegnamento (se docente) o altra attività

.....

Classe (se studente) ..... sez. ....

MAIL.....

## MODALITA' DI ADESIONE

Le adesioni vanno inoltrate presso la Segreteria del Convegno via mail ([newcomm@teatrodelleariti.it](mailto:newcomm@teatrodelleariti.it)) entro il 19 APRILE 2023, e comunque verranno accolte fino a esaurimento dei posti disponibili. Il costo pro capite rimane di **euro 8,00**. E' prevista la gratuità dei docenti accompagnatori/referenti di classe.

**Privacy:** I vostri dati sono acquisiti, conservati e trattati nel rispetto della Legge 196/03. Il titolare dei dati potrà richiedere in qualsiasi momento la conferma dell'esistenza, la modifica o la cancellazione dei propri dati come previsto dall'articolo 7.

DI SEGUITO GLI ATTI DEL CONVEGNO.

PER GLI ALLEGATI ALLE RELAZIONI SCRIVERE ALL'ORGANIZZAZIONE PER RICEVERE I FILE IN POWER POINT.



ASSOCIAZIONE  
CENTRO CULTURALE DEL TEATRO DELLE ARTI  
Via don Minzoni, 5 - 21013 Gallarate (VA)



“EUROPA fra Oriente e Occidente”  
Itinerari di Ricerca

## Europa e il contesto delle relazioni internazionali post Guerra Fredda

**Vincenzo Salvatore**

*Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea*

**Gallarate, 21 aprile 2023**



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DELL'INSUBRIA**

# L'Europa dopo la seconda guerra mondiale

- Lo scenario post-bellico
- La nascita di organizzazioni e istituzioni internazionali
  - Organizzazione delle Nazioni Unite
  - Istituzioni di Bretton Woods (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale)
- Le tensioni USA – URSS
  - L'istituzione della NATO
- Gli strumenti a tutela dei diritti fondamentali
  - La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948)
  - La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei diritti fondamentali (1950)

# Gli aiuti alla ricostruzione

- Il piano Marshall
- La dichiarazione Schumann (9 maggio 1950)

*"La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. (...)*

*L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto.*

*La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio... cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime".*
- La nascita della CECA nel 1951 e della CEE e della CEEA (Euratom) nel 1957

# Il fallimento della CED

ANNO 19 - N. 201 - L. 29

IL NUOVO

# CORRIERE DE

PREZZI ALL'ESTERO		SEZIONE AEREA		DISTRIBUZIONE	
Abbonamento annuo	1.200.000	1.ª Classe	1.200.000	Italia	1.200.000
Abbonamento semestrale	600.000	2.ª Classe	600.000	Europa	600.000
Abbonamento trimestrale	300.000	3.ª Classe	300.000	Resto del mondo	300.000
Abbonamento mensile	100.000	4.ª Classe	100.000	Estero	100.000
Abbonamento giornaliero	30.000	5.ª Classe	30.000	Italia	30.000

## GRAVE DECISIONE DELLA FRANCIA

# L'Assemblea respinge la CED con 319 voti contro 264

*Il dibattito troncato improvvisamente su una questione di procedura - I maggiori artefici della Comunità di difesa non hanno potuto parlare*

### IL PROBLEMA FONDAMENTALE

L'Assemblea nazionale francese ha respinto la C.E.D. (Comunità Europea di Difesa) dopo di che, in una preoccupante pronuncia è stata decisa di sospendere il dibattito e, per di fat-

ta impedito che si raggiungesse il primo, più modesto e più pratico. La Conferenza di Bruxelles discussa che il secondo problema era, per il momento, insolubile. Il 21 aprile dell'An-

rità delle Intenzioni di Mendes. L'on. Fauchard dice che per la conoscenza personale che ha del personaggio, e dovrebbe escludere che egli sia venuto da fare il doppio gioco, e che esse non abbiano di non avere assunto impegni sulle questioni europee, gli si deve credere. Ma riconosce che la sua politica, finora, ha

vo scelta. Il dibattito interrotto, egualmente che un'opera rappresentativa del Franco regime legata all'Alleanza occidentale. Per i deputati che fanno parte per a creare la C.E.D., come un'azione preventiva di guerra favorevoli al raggiungimento del pieno allineamento e al rafforzamento del sistema degli alleati occidentali.

una garanzia del lungo sviluppo è stata che il Presidente del Consiglio, come un avvenimento della Comunità europea di difesa per non volendolo accogliere. Il suo discorso non ha certo dato un servizio alla causa europea. Mendes-Franco non ha fatto nessun accenno alla possibilità di una riforma dei trattati con i cinque, avrebbe nel Consiglio del

# 1989 - 1992

- La caduta del muro di Berlino
- Il trattato di Maastricht
- Unione economica e Unione politica
- La politica estera e di sicurezza comune (PESC)
- L'alto rappresentante per la PESC
- La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Carta di Nizza)
- Da Maastricht a Lisbona
- La politica di sicurezza e di difesa comune



“

*L'Unione si prefigge  
di promuovere la pace,  
i suoi valori  
e il benessere dei suoi popoli.*

dal Trattato sull'Unione europea



# La politica di sicurezza e di difesa

- Competenza tradizionalmente considerata di riservato dominio da parte degli Stati
- Metodo comunitario (maggioranza) e metodo intergovernativo (unanimità)
- La creazione dell'Agencia europea di difesa (AED)
- L'istituzione della cooperazione strutturata permanente (PESCO)

# L'Ue verso un esercito autonomo?

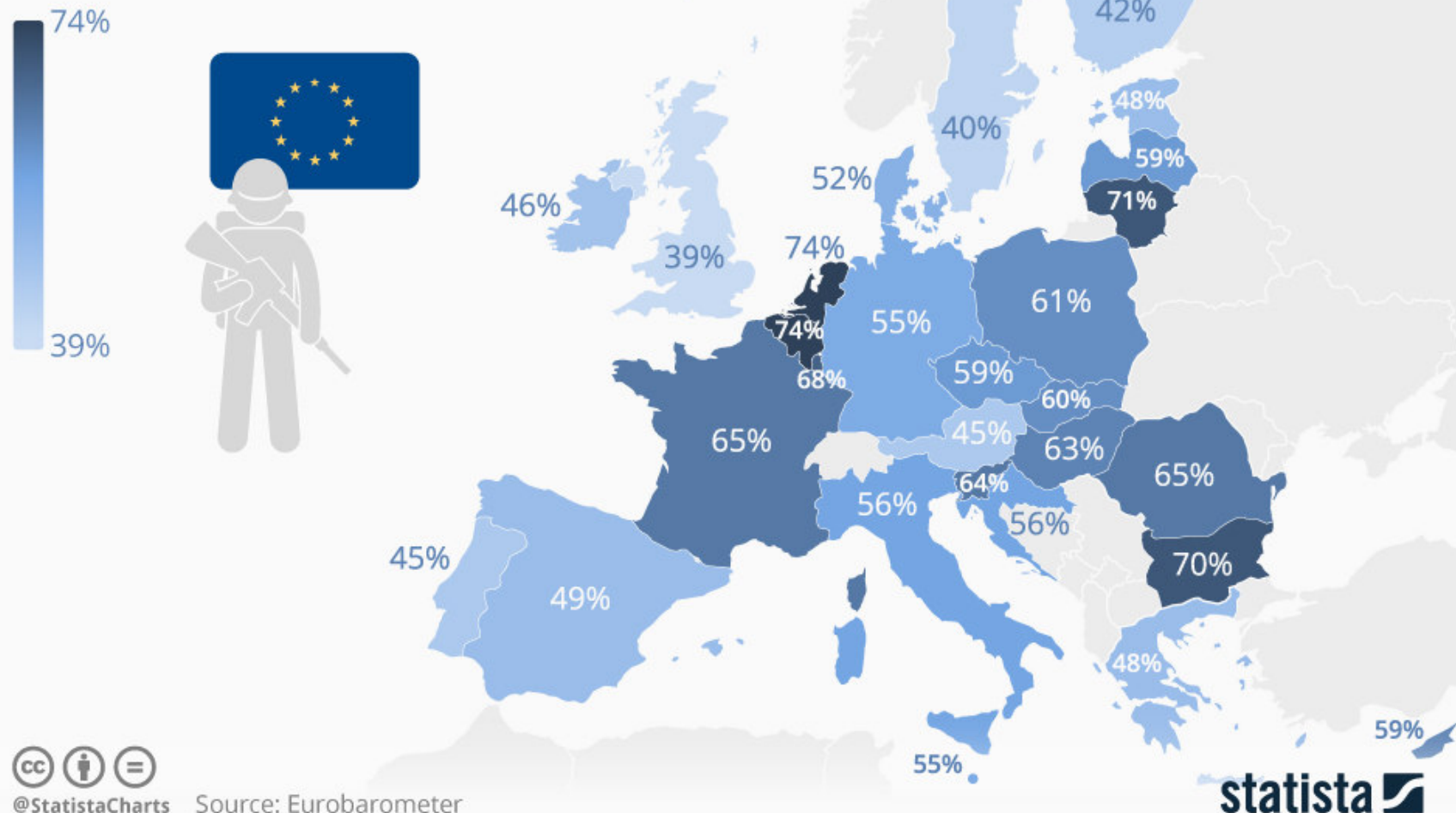
- L'idea dell'Alto rappresentante Borrell
- Cosa prevede la «bussola strategica»
- Una Forza d'intervento da 5mila uomini capaci di agire negli scenari internazionali.



# L'opinione pubblica

## Where Support Is Highest For An EU Army

Percentage of respondents who support the creation of an EU army (2017)



@StatistaCharts

Source: Eurobarometer

statista

# Il conflitto russo-ucraino

- Cosa prevede il diritto internazionale
- La crisi della Crimea del 2014
- L'invasione del 24 febbraio 2022
- Le reazioni della comunità internazionale
- La reazione dell'Unione europea
  - Le sanzioni economiche nei confronti della Russia
- In che modo l'Unione europea risponde all'impatto della guerra sui mercati
  - La crisi energetica
  - La crisi alimentare

# L'Europa post guerra fredda

- L'allargamento della Nato
- L'approccio dei paesi del c.d. gruppo di Visegrád
- La richiesta di adesione all'Unione europea da parte dell'Ucraina
- *Si vis pacem para bellum* (?)
- I conflitti terminano con la stipulazione di accordi di pace
- L'importanza del negoziato

# Bibliografia essenziale

- A. Battaglia, S. Silvestri, *Guerra in Europa. Un Consiglio di Difesa come risposta a pericoli e declino*, Castelvecchi, Roma, 2022
- L. Caracciolo, *La pace è finita. Così ricomincia la storia in Europa*, Feltrinelli, Milano, 2022
- M. Molinari, *Il ritorno degli imperi. Come la guerra in Ucraina ha stravolto l'ordine globale*, Rizzoli, Milano, 2022
- S. Giusti, A. Locatelli (a cura di), *L'Europa sicura. Le politiche di sicurezza dell'Unione europea*, EGEA, Milano, 2021
- E. Carli, *La Politica di Sicurezza e di Difesa Comune dell'Unione europea. Profili di responsabilità internazionale*, Giappichelli, Torino, 2019
- B. Olivi, R. Santaniello, *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna, 2015

# Sitografia essenziale

## Consiglio dell'Unione europea

La risposta dell'Unione europea all'invasione russa dell'Ucraina:

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-response-ukraine-invasion/>

## Parlamento europeo

Politica di sicurezza e di difesa comune:

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/159/politica-di-sicurezza-e-di-difesa-comune>

## Servizio Europeo di Azione esterna

La guerra in Ucraina e le sue ripercussioni sulla UE:

[https://www.eeas.europa.eu/eeas/la-guerra-ucraina-e-le-sue-ripercussioni-sullue\\_it](https://www.eeas.europa.eu/eeas/la-guerra-ucraina-e-le-sue-ripercussioni-sullue_it)

# Grazie!



[vincenzo.salvatore@uninsubria.it](mailto:vincenzo.salvatore@uninsubria.it)



Venerdì 21 Aprile 2023

## **Europa/Russia post crisi Ucraina**

L'intervento ripercorre la questione dell'allargamento dell'Unione Europea e della Nato a Est in una prospettiva storica che copre gli ultimi 30 anni, inserendola nel contesto creatosi con la fine dell'URSS e lo scioglimento del Patto di Varsavia, mettendo in luce le criticità di questo processo, ma anche le sue profonde ragioni.

L'intento è quello di sottrarre questo tema a narrative unilaterali che oggi acquistano autorevolezza a causa della guerra russo-ucraina, la quale ha, peraltro, una sua genesi per molti versi indipendente, parimenti meritevole di essere indagata sotto il profilo storico.

Si guarderà quindi per punti essenziali al percorso dell'Ucraina e della Russia negli ultimi 30 anni, cercando di illustrare quella "differenza" che è venuta a crearsi e che ha contribuito alla maturazione della crisi nei reciproci rapporti fino al 24 febbraio 2022.

In conclusione si riporteranno alcune delle ipotesi più accreditate fra gli analisti sulla possibile evoluzione e/o soluzione della guerra.

Cartine in Power Point.



UcrainaGallarate.pptx

Sabato 22 Aprile 2023

## **“L’Europa e il Patto Atlantico di fronte alla crisi internazionale”**

1 L’invasione dell’Ucraina da parte della Russia e il conflitto armato che si prolunga dal 24 febbraio 2022 fino a oggi hanno investito la politica, l’economia e le società di tutta l’Europa. E il pericolo di un allargamento della guerra, non importa quanto o quanto poco probabile esso sia, ha messo in allarme l’intero continente. In particolare, ha allertato l’Alleanza atlantica, la NATO, l’organizzazione di mutua difesa politico-militare dei 29 stati europei e di Stati Uniti e Canada che ne fanno parte, e ha spinto altri paesi – come Finlandia, Svezia e la stessa Ucraina e altri – a chiedere di entrarvi.

2 Che cos’è la Nato; il contesto politico della Guerra fredda in cui è nata nel 1949 e la sua funzione nel corso degli anni. Il rischio che il coinvolgimento negli eventi bellici di un paese membro possa portare a un intervento diretto dell’intera NATO.

3 Gli Stati Uniti sono stati i maggiori artefici della formazione della NATO e ne sono stati sempre il paese guida. Lo sono stati e *lo sono* anche nella situazione attuale, in cui gli aspetti economico-politico-militari si intrecciano strettamente. L’Alleanza atlantica è un Patto politico-militare, ma nella situazione attuale hanno finora avuto un ruolo importante anche gli aspetti propriamente economici, come è testimoniato dalle conseguenze dell’adozione di sanzioni commerciali e finanziarie nei confronti della Russia (sia che siano condivise, come dai paesi europei, sia che non lo siano, come da Cina e India e altri) e dal peso degli aiuti umanitari ed economico-militari al paese invaso (“peso” economico che l’accettazione di rifugiati ucraini e l’aiuto militare hanno per tutti i paesi coinvolti nel sostegno all’Ucraina).

4 E’ probabilmente a causa delle ricadute economico-sociali della guerra e delle sanzioni nei paesi europei che sono dovuti alcuni dei passi diplomatici recenti di leader europei diversi tra loro come Scholz, Macron, Von der Leyen verso la Cina, “amica” della Russia, ma neutrale sul piano militare, partner commerciale “libero” da sanzioni e unica propositrice, finora, di un piano per la risoluzione politica del conflitto (risoluzione politica auspicata anche da una parte delle gerarchie militari statunitensi, ma finora non adottata dall’amministrazione Biden). Ed è significativo che le caute osservazioni di Macron sulla necessità che l’Europa decida in nome dei *propri* interessi, siano state viste e criticate negli Stati Uniti e in Europa come “attacchi” alla leadership statunitense, cui alcuni imputano di essere interessata al prolungamento del conflitto per mantenere salda la propria egemonia politico-militare (attraverso la NATO e il proprio potenziale militare) ed economica (grazie alla propria indipendenza energetica) sull’Europa disunita.

Sabato 22 Aprile 2023

## LA CINA SULLA BILANCIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

### MIANZI E MORALE CONFUCIANA

Prima di parlare del ruolo della Cina nella guerra russo-ucraina, è necessaria fare una minima introduzione di alcune caratteristiche tipiche della cultura cinese. Questo è importante per due motivi: il primo è comprendere che il loro modo di ragionare è diverso dal nostro, e non è un'affermazione da poco, dal momento che partire dal presupposto che i valori cinesi siano identici a quelli occidentali sta alla base di molti errori di valutazione commessi dagli Americani ed Europei riguardo la Cina a ridosso del nuovo millennio. Il secondo, è che ci permette di meglio interpretare e contestualizzare le azioni cinesi nel conflitto.

Una particolare differenza la si nota confrontando le dichiarazioni cinesi con quelle che siamo soliti sentire da personalità occidentali ed europee (russe incluse). Le prime sono caratterizzate da un linguaggio fortemente retorico e bizantino, e da un tono particolarmente pacato, anche quando si tratta di critiche o minacce. Di contro, le seconde tendono a essere più aggressive e dirette. Questo è dovuto al fatto che in Occidente siamo soliti preferire la chiarezza e schiettezza nell'esposizione (basti pensare alla locuzione italiana "patti chiari e amicizia lunga"), oltre a una retorica per certi versi di derivazione sofistica, mentre nel mondo sinico assumono maggiore importanza concetti come armonia, il cui esempio più noto in occidente è il Taijitu, e "mianzi" (面子). Il principio di mianzi può essere grossomodo tradotto come "faccia", nel senso di dignità della persona e nel modo in cui essa è tenuta a presentarsi in pubblico, ne include in un certo qual modo dei doveri che è tenuta a compiere e i comportamenti da tenere. Questa connotazione reputazionale assume una maggiore importanza in un contesto che non è basato sul concetto di colpa come in occidente, bensì su quello di vergogna, concentrato più sui legami sociali che sull'individuo. Ne deriva che, in tutte le culture la cui morale è radicata nella filosofia confuciana e taoista, è fondamentale che gli interlocutori evitino di far "perdere la faccia" agli altri e si sforzino di creare una situazione mutualmente vantaggiosa piuttosto che giocare a un gioco a somma zero.

### IL SECOLO DELL'UMILIAZIONE

Il termine "secolo dell'umiliazione" (百年國恥, *Bainian Guochi*) indica il periodo che inizia con le guerre dell'oppio della prima metà dell'Ottocento, ed è un concetto molto vivido nella narrazione nazionale cinese. Si tratta infatti del periodo in cui la Cina ha realizzato di non essere il paese culturalmente e tecnologicamente al vertice, ma è dovuta soccombere agli stranieri, fino ad allora ritenuti retrogradi. Se si vuole fare un paragone più vicino alla nostra esperienza, quanto accaduto con l'inizio del secolo dell'umiliazione ha avuto lo stesso effetto psicologico che ha avuto per i suoi contemporanei la caduta di Roma a seguito delle invasioni barbariche.

L'umiliazione nazionale è stata quindi al centro di gran parte della propaganda cinese, utilizzata sia dai nazionalisti nel mezzo e alla fine della Seconda guerra mondiale, sia dai comunisti con la presa di potere nella Cina continentale e oltre. Il Partito Comunista Cinese, in particolar modo, si pone come l'unico attore che è stato in grado di garantire alla Cina stabilità e prosperità, nonché l'unico gruppo attendibile per guidare il paese nel suo percorso di "ringiovanimento", ovvero di riscatto dalle umiliazioni subite. La fine del secolo dell'umiliazione non è ben collocabile, proprio perché si tratta di uno strumento talmente radicato nell'immaginario dei Cinesi che può essere utilizzato per motivare la popolazione e come giustificazione per sacrifici e azioni all'estero. Fra i tanti aspetti che porterebbero alla realizzazione del sogno cinese e alla fine degli anni dell'umiliazione nazionale, ci sono: la rinascita economica, il ritorno al vertice del mondo, la riunificazione territoriale.

## LA QUESTIONE DELLE OLIMPIADI

Fin dalla ripresa delle ostilità fra Russia e Ucraina, la Cina ha dovuto far fronte a una posizione precaria: la guerra, iniziata il 24 febbraio, era infatti scoppiata poco successivamente alla conclusione delle olimpiadi invernali di Pechino, il 20 febbraio, e preceduta da un summit fra il presidente russo Vladimir Putin e quello cinese Xi Jinping (Xi è il cognome e Jinping è il nome) che si è tenuto il 4 dello stesso mese. Il summit era comunque stato previsto da tempo, come modo per contraccambiare l'invito di Xi di recarsi a Sochi in occasione delle olimpiadi invernali in Russia del 2014. Alla fine dell'incontro, è stata redatta una dichiarazione in cui ci si opponeva all'ingresso ucraino nella NATO, si accusava l'Occidente di minacciare la sicurezza della Russia e si rinfacciava agli Stati Uniti di ricorrere ad atti destabilizzanti per imporre la propria egemonia sul mondo.

Il tempismo dell'invasione, unito al contenuto della dichiarazione, è quantomai sospetto, al punto che alcuni analisti e alcune testate hanno avanzato l'ipotesi che nell'incontro del 4 febbraio Putin abbia comunicato a Xi le sue volontà d'invasione, e che il cinese gli abbia chiesto di aspettare la conclusione delle olimpiadi per evitare di distogliere le attenzioni dall'evento e far perdere prestigio a Pechino. L'ipotesi non è confermata al momento, ma è plausibile che ciò sia avvenuto ed è verosimile che la Cina, come il resto del mondo, si sarebbe aspettata una rapida vittoria della Russia, così che non ci fosse il tempo materiale per compromettere la posizione neutrale della Cina. L'ipotesi è anche avvalorata dal fatto che, al contrario di molte ambasciate occidentali, che hanno immediatamente chiesto ai propri connazionali di abbandonare l'Ucraina, la Cina ha inizialmente solo suggerito di rimanere in casa e di mettere la bandiera cinese in bella vista se si era costretti ad usare la macchina, decidendosi poi a suggerire di lasciare il paese solo mesi dopo. Questa serie di eventi ha quindi attirato alla Cina critiche di parzialità e ipocrisia, dal momento che aveva silenziosamente appoggiato l'invasione di un paese terzo, nonostante i proclami di neutralità e solidarietà, e l'invio di aiuti umanitari all'Ucraina.

## RUSSIA-CINA: UN NEMICO PER AMICO?

Bisogna adesso fare una premessa sul rapporto fra Cina e Russia. Contrariamente a quanto si possa pensare, i due paesi non sono legati da un'alleanza formale, sebbene la loro cooperazione sia stata più volte definita come illimitata e solida, e da tempo ormai si svolgono esercitazioni congiunte. Il motivo di questo avvicinamento è, banalmente, gli Stati Uniti: la Cina è in competizione con loro per il ruolo di superpotenza mondiale, e la Russia è l'unico paese di una certa rilevanza ostile agli Americani per la propria illusione di grandeur e velleità imperialistiche.

Dal momento che l'unione fra Pechino e Mosca è quasi esclusivamente dettata dal contrasto con gli USA, non stupisce più di tanto che le situazioni di attrito fra i due paesi siano molteplici, sfociati addirittura in conflitti locali fra l'allora Urss e la Cina Maoista, alimentati anche dal tentativo di entrambi di mostrarsi come "la parte forte" dell'altro. In tempi recenti, bisogna segnalare come una parte dell'irredentismo cinese porti la Cina ad avere pretese territoriali su parte della Russia, in particolare su Vladivostok, di cui un ex diplomatico cinese in Pakistan ha sottolineato le origini cinesi, sebbene sia improbabile che Pechino ne chiedi la restituzione in tempi brevi, anche perché l'influenza cinese in Siberia sta diventando gradualmente maggiore di quella russa, con il monopolio di cittadini Han (etnia maggioritaria cinese) nel settore primario e la massiccia presenza demografica cinese nelle città russe bagnate dal fiume Amur, che segna il confine fra i due Stati. La stessa presenza di tali pretese territoriali da parte della Cina dovrebbe quindi screditare le tesi della propaganda russa secondo cui l'Occidente vuole smembrare la Russia, dal momento che non è nell'interesse degli Stati Uniti consegnare i territori siberiani e le loro risorse direttamente ai loro rivali.

## **UNICA CINA E INTEGRITÀ TERRITORIALE**

Il primo problema che viene in mente quando si parla di Cina e invasione dell'Ucraina è indubbiamente legato al dibattito sulla integrità territoriale. Nella visione cinese, infatti, una qualsiasi forma di divisione è vista come una debolezza da evitare a ogni costo, sia in ambito sociale che politico. Probabilmente, per un Cinese l'idea di essere divisi potrebbe essere equiparabile al proporre a un Europeo di farsi coinvolgere in una Terza Guerra Mondiale: la paura è in loro talmente radicata che la censura impedisce la pubblicazione in Cina di qualsiasi opera che presenti il paese come frammentato, e questo spiega la grande enfasi che viene posta sul principio dell'unica Cina (一个中国, *yige Zhongguo*), ossia il rifiuto di riconoscere Taiwan come stato indipendente o come "una seconda Cina".

La domanda che è sorta spontanea agli Occidentali è quindi: come è possibile che la Cina, che a più riprese ha rimproverato al mondo di interferire con la propria integrità territoriale quando emissari stranieri si sono recati a Taipei, non condanna la Russia che ha occupato dei territori di un altro paese e istigato in esso movimenti separatisti? Il comportamento cinese sul tema è in realtà ambivalente: nel contesto della guerra in Ucraina, i Cinesi rimangono sul vago, ribadendo la loro adesione al principio del rispetto dell'integrità territoriale di tutti gli Stati. In questo modo non entrano direttamente in collisione con la Russia e sviano il problema non entrando nel merito. Dall'altra parte, nella visione cinese la restituzione del Donbass e della Crimea all'Ucraina viene paragonata alla situazione di Taiwan: se l'Occidente ritiene che le regioni separatiste ucraine debbano essere reintegrate, allora lo stesso non vale per l'isola separatista cinese? In questo modo Pechino riesce a raggiungere un duplice obiettivo: ottenere supporto internazionale per la sua causa e mostrare al mondo l'ipocrisia occidentale, dato che sta venendo applicato un doppio standard.

## **LEGAMI COMMERCIALI E SANZIONI**

Il volume di commercio mondiale è sostanzialmente trainato dagli scambi di tre aree geografiche: il nord America, l'Unione Europea e l'Asia nord orientale. Dei tre, il commercio UE-Cina è il più importante, con l'Occidente che importa dalla Cina per beni e prodotti manifatturieri ed esporta servizi e tecnologie.

Questa interconnessione e interdipendenza pone quindi il problema spinoso delle sanzioni: un intervento più deciso del Dragone nella crisi ucraina a fianco della Russia potrebbe spingere gli Stati Uniti e l'Unione Europea ad aggravare le sanzioni imposte al paese. Va premesso che, a differenza della Russia, gli Europei potrebbero essere molto più restii a rinunciare ai rapporti con il loro più grande partner commerciale, eppure la decisione degli Stati del Vecchio Continente di limitare l'importazione del gas russo, da cui erano fortemente dipendenti, ha mostrato ai Cinesi che l'Unione è in grado di fare dei sacrifici per una causa ritenuta giusta, pertanto la convinzione che l'Europa non imporrà alcuna sanzione per la sua dipendenza dalle importazioni di Pechino non è così granitica. Bisogna inoltre sottolineare come il partito comunista cinese si regga sulla promessa di garantire prosperità e ricchezza al suo popolo. Questo "patto sociale" trova le sue radici nel sistema imperiale del mandato celeste, secondo cui le calamità che colpivano il popolo cinese erano il segno della perdita di favore dell'imperatore presso gli dèi: la legittimità stessa di chi governa era, ed è, quindi legata a doppio filo con la prosperità del popolo. L'imposizione di sanzioni o il blocco dei commerci limiterebbe la crescita economica nelle ipotesi migliori, e nelle ipotesi peggiori porterebbe a una recessione globale: vedendosi venir meno il benessere promesso dallo Stato, la legittimità a governare del partito comunista sarebbe seriamente compromessa.

## **IL RITORNO DELLA NATO?**

Uno dei maggiori motivi di frustrazione da parte cinese per la guerra in corso è che si è creato un fronte occidentale molto più compatto. Molti dei recenti interventi della NATO o di alcuni dei suoi membri si sono infatti rivelati fallimentari, caratterizzati da sconfitte o ritirate da paesi completamente destabilizzati: tutto

questo ha contribuito ad alimentare, anche in seno al gruppo stesso, l'idea che l'alleanza non abbia più la forza di una volta e che le sue azioni siano mirate a tutelare gli interessi di pochi. La Cina ha quindi potuto approfittare di questo sentimento di sfiducia per attirare intorno a sé un gruppo di Stati ostili all'Occidente e incunarsi in seno all'alleanza NATO tramite diverse iniziative, tra cui la Nuova Via della Seta.

La crisi ucraina pone dunque molte sfide, dato che in Europa non si è gradita la posizione cinese e ci si è resi conto dei pericoli di una eccessiva dipendenza economica da altri paesi, in aperto contrasto con i piani di Pechino che sperava di poter estendere la propria influenza attraverso stretti legami commerciali. Ancora più grave sarebbe poi una eventuale sconfitta rovinosa della Russia: data la propaganda che continua a ribadire il forte coinvolgimento NATO nel conflitto, una vittoria dell'Ucraina sarebbe percepita come una vittoria dell'alleanza atlantica e cancellerebbe con un solo colpo di spugna tutte le ritrosie e i dubbi sull'egemonia dell'Occidente in generale e degli Stati Uniti in particolare, e andrebbe a minare in seconda battuta la pretesa cinese di porsi come alternativa credibile al dominio americano. D'altronde, se una situazione del genere si verificasse, gli USA sarebbero riusciti a difendere un paese da loro protetto senza neanche mandare uomini sul campo, mentre la Cina avrebbe fallito a spostare gli equilibri malgrado la Russia fosse infinitamente percepita come più forte dell'Ucraina.

### PETROLIO ED ENERGIA VERDE

Un'analisi anche grezza di gasdotti e oleodotti russi mostra come l'esportazione russa fosse indirizzata in misura preponderante al mercato europeo. Col venir meno di quest'ultimo, la Russia si trova nella difficile posizione di dover vendere l'energia a un numero minore di acquirenti, che hanno quindi maggiore potere contrattuale e possono trattare il petrolio a prezzo di favore. Questo è particolarmente vantaggioso per la Cina che è fortemente energivora e la cui economia industriale può ottenere maggiore slancio grazie ai costi minori necessari per alimentarla.

Un altro vantaggio che la Cina ottiene da questa guerra è che l'Unione Europea, per sopperire alla mancanza di gas russo, ha deciso di accelerare la transizione energetica, spingendo in particolar modo sull'elettrico e il solare. Le batterie, i veicoli ibridi e i pannelli necessari per realizzare la transizione sono ricavati in misura rilevante dalle cosiddette "terre rare", elementi abbastanza diffusi ma la cui estrazione richiede un processo altamente costoso, e della cui produzione la Cina è leader mondiale, arrivando a costituire la quasi totalità dell'offerta. Con l'aumento della domanda europea, i prezzi per le terre rare e i loro derivati potrebbero alzarsi e garantire maggiori profitti per i bilanci delle aziende cinesi

### INFLUENZA NELLO SPAZIO POST-SOVIETICO

Lo sforzo bellico ha menomato le capacità russe di mantenere il controllo nei paesi confinanti, offrendo la possibilità a questi paesi di svincolarsi dall'influenza russa, visto anche il rischio concreto di essere vittime della prossima "operazione militare speciale", e ad altri Stati di sostituirsi a Mosca. Non è un caso che il Kazakistan e l'Armenia abbiano cautamente iniziato a guardare all'Europa, e che le iniziative militari azere siano avvenute in concomitanza con l'indebolimento russo e l'avvio della politica neo-ottomana turca.

Per la Cina, questa rappresenta una opportunità imperdibile per estendere il proprio dominio anche nell'area centro-asiatica, ricca di olio e gas, nonché dotata di potenziale idroelettrico poco sviluppato. Inoltre, essa rappresenta una parte fondamentale per il progetto nella Nuova Via della Seta, che mira a collegare la Cina al mercato europeo.

Infine, le difficoltà che la Russia sta riscontrando in Ucraina spingono la prima a dipendere e appoggiarsi sempre di più a Pechino, sia a livello economico che politico. Questo permette alla Cina di legare a doppio filo il proprio destino con la Russia, in ottica sia anti-americana che anti-indiana: l'India è infatti il più importante avversario regionale del dragone, nonché uno dei paesi che più ha cercato di coltivare l'amicizia

con la Russia, ma se quest'ultima non può fare a meno del supporto di Pechino, la Cina si assicurerebbe la copertura di un intero fianco in caso di inasprimento delle relazioni con Dehli.

### CONTROMISURE E BASSO PROFILO

La guerra, almeno l'anno scorso, aveva monopolizzato l'attenzione mediatica internazionale, permettendo che altri "fronti" fossero in parte trascurati. Il diminuito interesse estero per gli affari cinesi aveva in un certo qual modo aiutato Pechino, che stava attraversando un periodo di crisi e di debolezza: in particolare, Xi doveva far fronte alla bolla immobiliare, che rischiava e rischia tutt'ora di scoppiare, e alle proteste a seguito della durissima politica 0 covid. Superato però lo shock iniziale, gli Stati Uniti sono ritornati a concentrarsi con i loro rivali asiatici con la crisi del pallone-spia, a cui sono seguite veementi proteste cinesi e rimpalli di accuse, sinonimo della insofferenza di Pechino per essere tornata sotto i riflettori. In questo senso, l'allontanamento dell'ex presidente cinese Hu Jintao dal Congresso del Partito Comunista, è stato letto da alcuni analisti come un tentativo di dare una dimostrazione di forza all'estero per prevenire interferenze esterne.

Il conflitto si dimostra però utile anche in altri modi per gli attori interessati: la mole di sanzioni che ha colpito la Russia presenta infatti un assaggio del modus operandi che l'Occidente potrebbe adottare con la Cina in caso di invasione di Taiwan, e Mosca starebbe facendo da cavia per l'attuazione di eventuali contromisure economiche, costringendo altri attori a scoprire le carte e cercando modi alternativi per mantenere la propria economia quanto più stabile. Così Pechino potrebbe sfruttare nel prossimo futuro l'esperienza russa nell'eludere le sanzioni e permettersi una politica estera ancora più assertiva. Infine, il campo di battaglia stesso rappresenta un enorme laboratorio per un mondo, quello occidentale e asiatico, ormai disabituato alla guerra, un'occasione per testare nuove tattiche e armi, dato che si tratta del primo conflitto simmetrico, cioè fra due forze più o meno equivalenti, che si è combattuto dalla guerra Iran-Iraq del 1980.

### PRESTIGIO E ORDINE INTERNAZIONALE

La retorica con cui la Russia sta dipingendo questa guerra è uno dei più grandi assist che il paese potesse fare alla Cina. Dato che l'obiettivo del dragone è quello di scalzare gli Stati Uniti al vertice dell'ordine mondiale, come è già stato detto, esso ha tutto l'interesse a dipingere i propri rivali come imperialisti, colonizzatori e fonti di instabilità e divisione, cui ovviamente fa da contraltare la posizione cinese, completamente disinteressata, attenta agli interessi di tutti e intenta ad agire in armonia per la prosperità comune. Inoltre, nello spingere questa narrativa, Pechino ha gioco facile nell'agire nell'arena internazionale promuovendo mentalità e prassi che possano giovarle nel breve e lungo periodo, come, ad esempio, la rimozione delle sanzioni unilaterali.

### IL PIANO DI PACE CINESE

Proprio con il già menzionato intento la Cina ha presentato, il 24 febbraio 2023, la "Posizione cinese sull'accordo politico della crisi ucraina", definito impropriamente dalla stampa nostrana come "piano di pace cinese in 12 punti". Partiamo con l'analizzarne il nome: si tratta di una definizione di quelle che la Cina ritiene siano le priorità per la gestione della crisi; pertanto, non sono dei punti prescrittivi su come raggiungere la pace. L'enfasi sul fatto che si ricerchi un accordo politico implica che la capitolazione totale di una delle due parti debba essere esclusa, in linea con il tentativo di Pechino di mostrarsi come equidistante, sebbene immediatamente dopo si parla di "crisi" ucraina e non di guerra, ammiccando quindi alle posizioni russe che si rifiutano di definirsi in guerra con Kyiv.

Per brevità, analizziamo alcuni punti che sono esemplificativi del comportamento cinese nella guerra.

**Respecting the sovereignty of all countries.** *Universally recognized international law, including the purposes and principles of the United Nations Charter, must be strictly observed. The sovereignty, independence and territorial integrity of all countries must be effectively upheld. All countries, big or small, strong or weak, rich or poor, are equal members of the international community. All parties should jointly uphold the basic norms governing international relations and defend international fairness and justice. Equal and uniform application of international law should be promoted, while double standards must be rejected.*

L'obiettivo dell'articolo è approfittare della situazione per far confermare *apertis verbis* agli Stati Uniti che la sovranità di tutti i paesi vada rispettata: in questo modo Pechino ritiene di avere la carta vincente per poter denunciare l'aiuto americano a Taiwan e garantirsi il supporto internazionale per annettere l'isola senza ulteriori ingerenze esterne. Inoltre, al contrario della Russia, mostra la piena adesione e accettazione della Cina dell'ordine internazionale vigente.

**Abandoning the Cold War mentality.** *The security of a country should not be pursued at the expense of others. The security of a region should not be achieved by strengthening or expanding military blocs. The legitimate security interests and concerns of all countries must be taken seriously and addressed properly. There is no simple solution to a complex issue. All parties should, following the vision of common, comprehensive, cooperative and sustainable security and bearing in mind the long-term peace and stability of the world, help forge a balanced, effective and sustainable European security architecture. All parties should oppose the pursuit of one's own security at the cost of others' security, prevent bloc confrontation, and work together for peace and stability on the Eurasian Continent.*

Alcuni analisti hanno considerato questo articolo come in contrasto con la posizione russa, dal momento che l'articolo precedente auspicava il rispetto dell'integrità territoriale e questo afferma che la propria sicurezza non va raggiunta a scapito di altri paesi. Sebbene il linguaggio sia volutamente ambiguo, in modo da renderlo accettabile per entrambe le parti, a una analisi più accurata si presenta come affine alle visioni russe: l'accenno esplicito ai "blocchi militari" è un chiaro riferimento alla NATO in Europa e al sistema di alleanze in Asia posto dagli Stati Uniti per contenere la Cina, e si riprende la retorica di "espansione" dell'alleanza nordatlantica, anziché utilizzare il termine più corretto di "allargamento" (che implicherebbe una volontarietà dei paesi di aderire all'alleanza, invece di essere costretti). L'invito a tenere di conto le preoccupazioni di sicurezza altrui, per altro, è un ulteriore assist a Mosca dal momento che la Russia ha a più riprese denunciato la presenza americana in Ucraina come una minaccia alla propria sicurezza, mentre ancora non si è fatto notare come l'ingresso ucraino nella NATO sarebbe per tutelare Kyiv da un'ulteriore aggressione russa. Infine, il continuo richiamo all'approccio cooperativo e mirato alla stabilità è utile per demonizzare gli Americani, causa di instabilità e ostilità secondo la propaganda russo-cinese, e allo stesso tempo promuovere un modello di cui la Cina dice di farsi portavoce.

**Stopping unilateral sanctions.** *Unilateral sanctions and maximum pressure cannot solve the issue; they only create new problems. China opposes unilateral sanctions unauthorized by the UN Security Council. Relevant countries should stop abusing unilateral sanctions and "long-arm jurisdiction" against other countries, so as to do their share in deescalating the Ukraine crisis and create conditions for developing countries to grow their economies and better the lives of their people.*

Ancora una volta, il rimando alle sanzioni non è fatto in buona fede (dal momento che anche la Cina stessa ricorre a sanzioni unilaterali), ma si tratta di un modo di Pechino per coprirsi le spalle in caso venisse colpita dalle stesse sanzioni che sono state imposte alla Russia. Le uniche sanzioni accettate sono quelle richieste dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in cui la Cina e la Russia hanno diritto di veto e dalle quali possono pertanto tutelarsi. Allo stesso tempo si condanna velatamente l'Occidente come fattore destabilizzante e



rappresenterebbe un appiglio internazionale per venire in soccorso alle difficoltà economico-produttive della Russia.

**Promoting post-conflict reconstruction.** *The international community needs to take measures to support post-conflict reconstruction in conflict zones. China stands ready to provide assistance and play a constructive role in this endeavor.*

La fase della ricostruzione post-bellica è una delle fasi più delicate e fruttuose che possano esistere. La Cina, che non perde occasione per mostrarsi come interessata unicamente alla prosperità e alla cooperazione, si presenta come primo candidato per approfittare di questo business ed espandere la propria influenza *manu oeconomicae* anziché con la forza.

#### GLI AIUTI: IMPORT E YUAN

Vediamo ora come la Cina agisce concretamente per aiutare la Russia. Il primo modo è immediato, e consiste non solo nel non aderire alle sanzioni, ma addirittura nell'aumentare le importazioni di materie prime, specialmente gas e petrolio. Per quanto oleodotti e gasdotti verso la Cina non abbiano la stessa capacità della rete infrastrutturale diretta in Europa, la Russia ha pianificato di sostituire il mercato europeo con quello asiatico, concentrando i suoi investimenti nel migliorare i collegamenti con Manciuria e Mongolia (vedasi la costruzione di Power of Siberia 2, ad esempio), mentre Pechino è intenta ad alimentare la propria industria a basso costo. Sebbene al momento le esportazioni in Asia non possano sostituire quelle precedenti in Europa, esse garantiscono comunque degli introiti che arginano le perdite dovute alle sanzioni.

D'altra parte, anche la moneta cinese, lo Yuan/renminbi, contribuisce ad aiutare Mosca: con l'affidabilità sempre minore di euro, dollaro e rublo a seguito del congelamento delle riserve estere russe e delle sanzioni, la Russia è ricorsa ad altre valute per poter fare pagamenti internazionali, e ha trovato nello Yuan terreno fertile, dal momento che la Cina ha continuato a spingere affinché la propria moneta risultasse attraente in misura maggiore per porsi come alternativa al dollaro.

#### GLI AIUTI: EXPORT E TECNOLOGIA

Oltre alle importazioni, gli aiuti di Pechino si concretizzano anche nell'esportazione. In particolar modo, i marchi cinesi nel paese si sono moltiplicati, andando a occupare il vuoto di mercato lasciato dalle aziende occidentali che hanno effettivamente lasciato la Russia, e sono incrementati gli investimenti cinesi, in particolar modo nelle infrastrutture. Sempre rimanendo in tema di esportazioni, è stato acclarato come alcune aziende cinesi si sono prestate a "triangolazioni", ovvero acquistavano chip e altri prodotti tecnologici da paesi occidentali per poi rivenderli a Mosca, che in questo modo bypassava il divieto che l'Occidente ha imposto alle proprie aziende di esportare tecnologie al paese aggressore.

#### GLI AIUTI: INTEL, DISINFORMAZIONE E SUPPORTO MILITARE

Recentemente l'azienda cinese Spacety è finita nell'occhio del ciclone perché è stata sanzionata dagli Stati Uniti per aver fornito immagini satellitari al gruppo Wagner, milizia privata al soldo della Russia, dando credito ai sospetti dei mesi precedenti che diverse aziende spaziali, sia cinesi che occidentali, facessero lo stesso, così facilitando le offensive russe. Per di più, dall'inizio del conflitto la Cina ha aiutato Mosca con l'invio di tecnologia non solo civile, come menzionato prima, ma anche con prodotti definiti "a doppio uso", che potrebbero essere utilizzati sia a scopo civile che militare (scarponi, droni, fucili da caccia...), pertanto difficili da inquadrare e sanzionare. Per quanto riguarda gli aiuti strettamente militare, al momento si tratta solo di gridi di allarme da parte di alcune fonti occidentali, anche se in Ucraina sono state ritrovate munizioni e bombe di produzione cinese. Le ipotesi avanzate per ora sono due: da una parte, è plausibile che la Cina abbia esportato parti di materiali e prodotti che verranno poi assemblati in Russia e utilizzati per creare armi; dall'altra, le armi potrebbero essere state vendute agli "utili idioti", cioè paesi terzi fortemente

legati alla Russia, come la Bielorussia o la Corea del nord, i quali le hanno poi rivendute a Mosca. In questo modo, la Cina non avrebbe più formalmente il controllo sui suoi prodotti e la responsabilità del loro arrivo ricadrebbe sul dittatore di turno: per questo sono stati guardati con molto sospetto dagli osservatori occidentali i recenti incontri fra la Cina e la Bielorussia e l'Iran, in cui si potrebbe essere discusso più in dettaglio della fattibilità delle triangolazioni.

#### CONCLUSIONI E RIFLESSIONI FINALI:

Abbiamo visto che la postura cinese nella crisi ucraina è definibile come “pro-cinese”, nel senso che la intelligencija di Pechino non ha intenzione di seguire la Russia fino alla morte, ma sta cercando di adattarsi alla situazione attuale per ottenere il massimo tornaconto personale possibile, mentre il supporto a Mosca rimane un semplice e gradito effetto collaterale. Dopotutto, l'obiettivo della Cina è colpire gli Stati Uniti, non aiutare la Russia, che sta convenientemente venendo indebolita e isolata, cosicché in futuro sarà costretta ad allinearsi con le volontà cinesi a causa della propria limitata abilità di muoversi autonomamente nello scenario internazionale.

D'altra parte, la Cina è ben conscia del fatto di avere un enorme deficit in quello che è definito *soft power* rispetto all'Occidente, cioè è incapace di ottenere lo stesso sostegno internazionale che Europa e Stati Uniti possono avere. Pertanto, è fondamentale legare le proprie sorti a quelle di paesi “economicamente più deboli”, sia per poterli ricattare sia per presentarsi come paladini del mondo in via di sviluppo, ed evitare che la Russia, indubbiamente il loro amico più affidabile, esca dalla guerra indebolita al punto da rappresentare più un peso che un vantaggio per Pechino. Perché tutto vada secondo i piani, è necessario comunque che la Cina mantenga la propria facciata di neutralità, pertanto è difficile che ci sarà un intervento diretto o un supporto palese verso Mosca.

Infine, va fatta una piccola nota per quanto riguarda l'energia. Se è vero che le importazioni cinesi di gas siano logisticamente limitati, cioè non si può materialmente importare più gas di quanto passa per i condotti esistenti, va anche detto che l'industria cinese è stata “sopita” fino ad adesso, a causa delle chiusure dovute alla politica di gestione del covid, e solo recentemente la Cina sta tornando alla normalità. Con le riaperture, ci si aspetta che la domanda di energia cinese aumenterà esponenzialmente, alzando i prezzi per l'acquisto di petrolio e gas, con maggiori ritorni nel breve periodo per la Russia. Eppure, nel lungo periodo l'idea di Mosca di affidarsi completamente al mercato cinese si mostrerà verosimilmente fallimentare, dal momento che la Cina sta spingendo per l'autosufficienza energetica via idroelettrico e nucleare, quindi verrà meno il “pilastro” su cui Mosca vuole appoggiarsi per i suoi introiti, presentando indubbiamente una sfida per la Russia del futuro.



Lucidi

CAMPOLIETI.pptx



Fonti

CAMPOLIETI.docx

È passato un anno dall'inizio della guerra di aggressione della Russia all'Ucraina. C'è chi ha perso tanto, chi tutto. Molti non ci sono più. Le Nazioni Unite riportano – sono dati di gennaio 2023 – settemila civili uccisi e undicimila feriti. È sempre più evidente che l'esercito russo ha compiuto atrocità di massa contro i civili. Otto milioni di ucraini hanno lasciato il loro Paese: quasi una persona su cinque è dovuta fuggire. Il numero dei morti militari è incerto, si parla di 100 mila vittime, sia tra i russi sia tra gli ucraini. Ma anche la statistica è ormai una delle tante vittime della guerra.

Poi ci siamo noi, che siamo rimasti attoniti, spaesati e poco alla volta ci stiamo forse abituando alla guerra. Quella guerra che è arrivata sui nostri schermi, sulle prime pagine dei quotidiani e nei discorsi a tavola con amici e familiari. Abbiamo addomesticato la guerra: sono ormai pochi gli italiani che hanno vissuto direttamente i bombardamenti, la fame e il terrore di un conflitto armato.

Nel corso dei mesi, gran parte delle previsioni si sono rivelate fallimentari: Putin non attaccherà, gli ucraini non ce la faranno, l'Europa rimarrà titubante, gli Stati Uniti si tireranno indietro, la Cina farà la differenza. Predire è cosa rischiosa, capire è cosa complicata. Riflettere con calma, facendo distinzioni, sembra ormai quasi azzardato. I tempi di guerra portano all'esasperazione delle posizioni – o sei nemico o sei amico – e l'incertezza della guerra porta alla (falsa) certezza dell'identità. Chi esercita il dubbio come metodo scientifico – ma anche come caposaldo del pensiero democratico liberale – rischia di essere additato come avversario. Chi vorrebbe ragionare rischia di rinchiudersi nel silenzio, chi sragiona non si pone alcun problema.

C'è chi dice che è la prima guerra in Europa da anni e chi invece ricorda altre violenze e guerre, come quelle nei diversi Paesi che facevano parte della Jugoslavia. C'è anche chi non si era accorto che dal 2014 c'era una [guerra nel Donbas](#) o che nel 2008 la Russia ha avuto un ruolo diretto nella guerra della Sud Ossezia, in Georgia. Né che nel 2021 c'erano almeno tante guerre civili quante al tramonto della Guerra fredda. Proprio nel 2021 si concludeva il ventennio disastroso degli Stati Uniti e dei loro alleati in Medio Oriente, iniziato dopo i vili attacchi terroristici del settembre 2001. I nostri occhi – e, peggio ancora, le teste della maggioranza dei politici – erano più che altro concentrati su questioni di politica interna, non certo sullo scenario internazionale.

Le teste della maggioranza dei nostri politici sono state a lungo concentrate su questioni di politica interna, non certo sullo scenario internazionale

L'anno appena trascorso fa ricordare una citazione erroneamente attribuita a Lenin: "Ci sono decenni in cui non succede nulla e ci sono settimane in cui accadono decenni". La Nato, che appariva mezza morta – Macron dixit –, sembra riprendersi e ha pubblicato nell'estate 2022 un nuovo documento intitolato *Concetto strategico*; la Germania ha cambiato bruscamente rotta sulle spese militari. Vediamo un'Europa più unita sull'appoggio ai rifugiati ucraini e meno divisa sugli affari esteri, mentre i partiti italiani, in particolare nel centrodestra, provano a seppellire un passato filo-putiniano (tranne alcune voci dissenzienti dovute a sincerità o a senilità). Allo stesso tempo abbiamo assistito allo stallo delle Nazioni Unite e del suo Consiglio di sicurezza: tutti siamo toccati dagli effetti nefasti e di lungo raggio della guerra su un'economia globalizzata e si riaffacciano il pericolo e l'ansia di una guerra termonucleare, che ci eravamo illusi appartenessero al passato.

Che cos'è cambiato, o almeno sembra essere cambiato, a livello mondiale? Stiamo assistendo alla crisi di un multilateralismo esteso e inclusivo che aspira a una *governance* globale, mentre vediamo il rafforzamento di un multilateralismo più ristretto ed esclusivo da parte di alcune coalizioni che agiscono collettivamente per la sicurezza e l'economia. Il multilateralismo sembrava in cattiva salute, e diverse potenze hanno provato a scardinarlo ulteriormente, ma il ruolo della Nato e dell'Unione europea non sembra affatto più marginale rispetto a un anno fa. Le sanzioni economiche pare abbiano rallentato non solo l'economia russa, ma anche quella dei Paesi sanzionatori. Le sanzioni sono una guerra senza vittime dirette, ma presentano un prezzo da pagare per tutti. Sono uno strumento di ciò che può sembrare un ossimoro: la diplomazia coercitiva.

Le sanzioni sono una guerra senza vittime dirette, ma presentano un prezzo da pagare per tutti

Trascorsa la pandemia, stavamo assistendo a una ripresa dell'economia globale. La guerra in Ucraina ha rallentato la ripresa e ha fatto aumentare i prezzi non solo dell'energia, ma anche di tanti altri prodotti, molti dei quali necessari alla produzione agricola, aggravando così anche il

rischio di carestie nei Paesi nel Sud del mondo. Il programma mondiale per il cibo delle Nazioni Unite considerava l'Ucraina il granaio delle proprie iniziative alimentari di supporto umanitario: prima della guerra, il grano ucraino sfamava 400 milioni di persone in tutto il mondo.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dove seggono 5 membri permanenti e 10 a rotazione, non è riuscito a evitare i veti incrociati e non è stato in grado di prendere una posizione ferma sulla guerra. Ma l'assenza di quel voto unitario ha dato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la possibilità di richiedere una sessione di emergenza speciale – cosa che non succedeva da 25 anni – e di votare una serie di risoluzioni che, a larga maggioranza, hanno decretato l'azione del regime russo come contraria alla Carta delle Nazioni Unite e al diritto internazionale. I Paesi del Sud del mondo stanno gradualmente assumendo un ruolo centrale e proattivo nell'Assemblea: la nuova risoluzione ES-11/5 del febbraio 2023 – dopo aver ribadito la difesa dell'integrità territoriale dell'Ucraina e la necessità di fermare le ostilità – fa un riferimento molto chiaro all'impatto globale della guerra sulla sicurezza alimentare, energetica, finanziaria, ambientale e nucleare.

Infine, a causa della situazione di stallo in cui la guerra in Ucraina ha spinto il Consiglio di sicurezza, molto difficilmente vedremo quest'organo approvare, nel breve futuro, risoluzioni importanti. Sebbene le operazioni di pace delle Nazioni Unite sembra che funzionino – almeno se vogliamo considerare un successo il declino della violenza –, dal 2014 non ne sono state approvate di nuove e, come effetto collaterale della guerra russa in Ucraina, molto difficilmente vedremo i Caschi blu impegnati a breve in nuove missioni. (...)

La Cina mira a conquistare una posizione egemone, ma in questi dodici mesi è stata alquanto tentennante e non di rado ambigua. Ha confermato la cooperazione con la Russia, ma all'Assemblea generale dell'Onu si è astenuta. Ha detto che l'uso di armi atomiche è scenario da evitare a tutti i costi, ma recentemente è parsa pronta a riarmare una Russia in difficoltà. Ha annunciato un'iniziativa di pace per la settimana del primo anniversario della guerra, ma intanto preferisce che gli Stati Uniti consumino le proprie energie in Europa, per potere pianificare la propria strategia nel Pacifico e in Africa. Del resto anche la Turchia – che da questa guerra ha sicuramente ottenuto ritorni economici importanti – negli ultimi anni, pur essendo all'interno della Nato, ha fatto dell'ambiguità il proprio tratto caratteristico – si veda il suo ruolo in Siria e in Libia – e oggi sembra giocare nuovamente un suo ruolo come possibile mediatore.

Che cos'è cambiato per l'Europa? Abbiamo visto un maggior coordinamento, soprattutto nell'appoggio ai rifugiati ucraini e nelle sanzioni contro la Russia. La guerra in Ucraina ha parzialmente influenzato la "Bussola strategica", ossia il documento che pianifica la difesa europea del prossimo futuro, sempre coordinata e dipendente dalla Nato. L'emergenza Ucraina ha armonizzato – almeno per il momento – la cacofonia d'interessi strategici e di difesa che i diversi componenti dell'Ue avevano avuto negli ultimi anni. Ciò è avvenuto, tuttavia, relegando in secondo piano le questioni critiche relative al Mediterraneo. Il Regno Unito, ormai tetragono nella sua condizione post-Brexit e alla cui guida si sono insolitamente succeduti diversi Primi ministri, ha avuto un ruolo di punta nel supporto militare verso l'Ucraina, ma anche nell'addestramento, in territorio britannico, di militari dell'esercito ucraino. Inaspettatamente – probabilmente anche per Putin – due membri dell'Unione europea che si dichiaravano militarmente neutrali hanno iniziato un percorso di adesione alla Nato. La Svezia aveva mantenuto per un lunghissimo periodo la propria posizione di neutralità militare, accettata, invece, dalla Finlandia, obbedendo alle logiche della Guerra fredda. Ora entrambi – sebbene la Turchia potrebbe parzialmente ostacolarne il percorso – si allineeranno militarmente all'interno dell'Alleanza atlantica.

La mediazione – anche grazie ad attori che hanno relativamente guadagnato dal conflitto, come la Turchia e la Cina – è una via intricata e irrimediabilmente connessa al supporto economico e militare all'Ucraina, alle sanzioni verso la Russia e a una ricerca della mediazione per vie multilaterali dove la ridiscussione di territori e confini sarà centrale (e difficilissima).

Bisogna creare le condizioni per convincere le parti che il costo della guerra è divenuto troppo elevato ed è preferibile gestire il conflitto in maniera non violenta.

(....)

# Il vescovo. «Ciò che sta facendo Il Papa per l'Ucraina è senza precedenti nella Chiesa

Giacomo Gambassi, inviato a Kiev sabato 8 aprile 2023

*Il presidente dei vescovi ucraini: «L'odio è una reazione inevitabile di fronte ai lutti e alla distruzione. Lascia piaghe profonde. E solo il tempo, la grazia di Dio e il perdono potranno guarirle»*

L'Ucraina è ancora ferma al Venerdì Santo, al dolore di una Via Crucis che da oltre un anno vive sulla sua pelle. «Non ci aspettavamo un'altra Pasqua di guerra», sospira **il vescovo Vitaly Skomarovski**. Ma subito aggiunge: «La Croce è al tempo stesso sofferenza e speranza. Infatti non c'è Risurrezione senza la Croce». Cinquantanove anni, già ausiliare di Kiev-Zhytomyr, guida dal 2014 la diocesi latina di Lutsk estesa quanto il Veneto e il Trentino-Alto Adige assieme. Il territorio abbraccia due regioni, quelle di Volyn e Rivne, al confine con la Polonia ma soprattutto con la Bielorussia. E la pressione del Paese alleato di Mosca si fa sentire. «Siamo lontani dalle aree più calde, ma vicinissimi a uno Stato la cui minaccia dura da quando è iniziata l'invasione. Questo ha un impatto psicologico fortissimo», spiega il vescovo.

Vitaly Skomarovski, vescovo di Lutsk e presidente dei vescovi latini dell'Ucraina - Avvenire

**Da poche settimane è il nuovo presidente della Conferenza episcopale ucraina.** Eletto a ridosso della principale solennità cristiana che qui viene celebrata il 9 aprile da una minoranza: i cattolici di rito latino. La “grande” Pasqua sarà domenica prossima, secondo il calendario bizantino, e unirà tre Chiese del Paese: quella greco-cattolica e le due ortodosse, una che affonda le sue radici nel patriarcato di Mosca, l'altra che si è staccata nel 2018. **È scettico, monsignor Skomarovski, sull'ipotesi di una tregua della Risurrezione.** «Le ostilità si fermeranno quando le truppe di occupazione lasceranno il Paese. Preghiamo ogni giorno affinché ciò avvenga quanto prima. Solo allora sarà possibile parlare non tanto di cessate-il-fuoco, quanto di pace vera propria. Ed è essenziale la restituzione dei territori: infatti non c'è pace senza giustizia». Nella regione di Volyn, di cui Skomarovski è pastore, la festa sarà doppia. Perché **«due fratellini deportati in Russia sono stati riconsegnati alla zia che vive qui»**, racconta il presule. «Il mondo intero è consapevole del fatto che Putin abbia disposto il trasferimento forzoso di migliaia di bambini nella Federazione Russa. Però sappiamo anche che si possono aprire vie inaspettate per far tornare i ragazzi alle loro famiglie».

**Eccellenza, come annunciare la vittoria di Cristo sulla morte al tempo della guerra?**

Noi vescovi avevamo proclamato il 2022 “Anno della Croce”. Doveva iniziare il Mercoledì delle Ceneri, ma una settimana prima è scoppiata la guerra. Così l'”Anno della Croce” è stato un'occasione propizia di accompagnamento e sostegno della nostra gente ferita dal conflitto e per dire che la Croce apre alla Risurrezione.

**Adesso avete indetto l'Anno della misericordia. Perché?**

La guerra è l'abisso del male, colpisce tutti, crea povertà. Tantissimi sono stati costretti ad abbandonare la propria abitazione o addirittura l'hanno vista distruggere dalle bombe. La nostra

risposta è stata declinare nel concreto le opere di misericordia, aprire il cuore al prossimo in difficoltà.

### **Gli aiuti umanitari dall'estero restano fondamentali per il Paese. Ma sono abbastanza?**

Oggi i flussi di beni essenziali hanno una portata molto inferiore rispetto ai primi mesi. Tutto ciò era inevitabile. Però le reti di supporto sono ancora ben solide e continuano a provvedere ai bisogni dell'Ucraina.

### **Come si vive da cattolici nei territori occupati?**

Molti dei nostri fedeli sono stati costretti a fuggire. I sacerdoti in comunione con Roma restano solo in Crimea: da quando è iniziata l'occupazione, alcuni sono rimasti di propria iniziativa e si sono assunti la responsabilità di vivere in terre così complesse.

La veglia pasquale nella Cattedrale latina di Zaporizhzhia - Gambassi

### **Il Papa continua a lanciare appelli contro la guerra e a favore del «martoriato popolo ucraino».**

Ciò che sta facendo il Papa è senza precedenti nella storia della Chiesa. Di fatto ogni mercoledì e ogni domenica Francesco ricorda espressamente l'Ucraina e richiama alla pace. Ciò significa che il Papa porta nel cuore e nelle sue personali preghiere la nostra gente. Inoltre, per volontà del Pontefice, l'anno scorso è stato consacrato il mondo intero, e in particolare l'Ucraina e la Russia, al Cuore immacolato di Maria. E dal 2014 la Santa Sede invia costantemente aiuti umanitari all'Ucraina: si tratta di un apporto colossale che avviene nel nome del Papa.

### **Francesco vorrebbe visitare Mosca e Kiev.**

Saremmo enormemente felici di accoglierlo. E lo aspettiamo quanto prima nel nostro Paese.

**Il Papa può essere un mediatore tra Russia e Ucraina?** Il Pontefice è non soltanto un'autorità spirituale, ma anche politica. Sappiamo che lavora per la pace muovendosi in più ambiti.

### **Gli sfollati restano milioni. Ma c'è chi sceglie di rientrare a casa, magari in località ad alto rischio.**

È vero, nonostante l'accoglienza che i nostri profughi hanno ricevuto soprattutto in Europa, molti tornano in patria. Prevale il legame con la terra d'origine. Allora si preferisce riabitare la casa di famiglia nonostante si trovi in città o villaggi sotto la costante minaccia dei bombardamenti che, peraltro, riguardano ogni regione dell'Ucraina.

### **Come resistere sotto le bombe?**

Nessuno può abituarsi ai droni o ai missile russi che colpiscono non solo obiettivi militari o snodi energetici, ma ogni giorno edifici civili, ospedali, scuole, abitazioni. Ecco perché come la Chiesa invitiamo alla preghiera, al digiuno, agli atti di consacrazione che possono aiutare di fronte al senso di impotenza.

### **La guerra semina odio. Si può proclamare il perdono?**

L'odio è una reazione umana quasi inevitabile di fronte ai lutti, alla distruzione, ai feriti, ai bambini vittime di soprusi, all'impossibilità di progettare il futuro. Tutto ciò lascia piaghe profonde nel cuore dell'uomo. E solo il tempo, la grazia di Dio e il perdono potranno guarirle.